

CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

DA MADRID



ALDO DE JACO



DOVE VA LA SPAGNA?

Le bandiere di Guadalajara

Nelle campagne il volto antico e più vero del franchismo - La « paz » di Franco poggia sulla minaccia della guerra civile - Una antica scritta e un Pantheon privato - Come Guadalajara tutta la Spagna contadina - L'1,8% delle aziende coprono il 54% della terra - Sulle vecchie e nuove bandiere contadine la parola d'ordine della riforma agraria

DI RITORNO DALLA SPAGNA, gennaio. La « calle mayor » di Guadalajara si chiama « calle del generalissimo don Francisco Franco ».

« gran via » di Madrid - troppo affollata, e da gente troppo frettolosa, e piene di troppe macchine perché ci si possa fermare davanti a una scritta, davanti a una lapide, perché si possa notare (se c'è poi...) il poliziotto armato all'angolo della via - bisogna venire in paese, in uno dei decemila piccoli paesi di campagna, per ritrovare qualcuno di quei « leonamenti » del regime franchista che sono nell'immaginazione della strage spagnola di trenta anni fa come del primo colpo di spada inferto nel corpo d'Europa.

« La paz » di cui egli usa parlare infatti non si basa sulla riconciliazione degli spagnoli - che in generale è già avvenuta da tempo, se non altro perché la Spagna è profondamente mutata dagli anni '30 e la maggioranza della popolazione attuale è nata dopo il « pronunciamento » e l'insediamento fascista. La « paz » di Franco si basa invece sulla rievocazione, affilato volto di Grimau a ricordare, a riallacciare la memoria all'immagine, il presente al lontano passato. E a tutto ciò, lo sappiamo - al corriere stesso dei nostri pensieri - non sono affatto estranei i piani di don Francisco Franco, caudillo di ieri e di oggi.

« La terra » è divisa fra gli eredi del conde Romanones e il marchese Casavaldes che è vivo ed ha 5.400 ettari. Sua zia, la marchesa della Vega del Pozo, era proprietaria di tutto; è morta ed è stata sepolta nel suo pantheon personale. (E' vero; la si vede da ogni dove, quella specie di chiesa gotica che la marchesa s'è costruita per restar marchesa anche dinanzi alla morte).

Facciamo un larghissimo giro per la campagna, per i barrios popolari, ogni tanto negli anfratti del terreno sono ammassati i mucchi di costruzioni di lamiera e vecchie casse, bidoni, villes che sembrano abitate solo da bambini. Siamo dietro lo scenario di Guadalajara dove s'ammucchiano l'immondizia; l'alcaldé non ha motivo di passare.

« Ma in quale prospettiva potrà mai superare l'abbandono di un secolo » don Francisco Franco che trenta anni fa, al servizio dei « terratenientes », alzò la spada contro la Repubblica proprio perché essa era la via di voler avviare il paese verso la riforma agraria, rea di voler davvero superare l'abbandono secolare in cui l'arretratezza dei rapporti di proprietà aveva tenuto fino ad allora la Spagna? Non certo nella prospettiva giusta che resta quella scritta sulle bandiere contadine che si alzarono a difendere la Nazione dall'attacco dei generati. « La terra a chi la lavora ».

Questa stessa parola d'ordine, pur nelle nuove condizioni del « piano di sviluppo », pur nell'ambito di rapporti economici internazionali destinati ad essere sempre più stretti e determinanti, pur con tutto quello che c'è da mutare nel senso dell'associazionismo e della meccanizzazione, resta ben valida e ben alta sulle bandiere antifranchiste delle campagne spagnole e innanzitutto delle nuove generazioni, nate nei campi e ramaglie per la Spagna e per l'Europa in cerca di lavoro.

« Ma in quale prospettiva potrà mai superare l'abbandono di un secolo » don Francisco Franco che trenta anni fa, al servizio dei « terratenientes », alzò la spada contro la Repubblica proprio perché essa era la via di voler avviare il paese verso la riforma agraria, rea di voler davvero superare l'abbandono secolare in cui l'arretratezza dei rapporti di proprietà aveva tenuto fino ad allora la Spagna? Non certo nella prospettiva giusta che resta quella scritta sulle bandiere contadine che si alzarono a difendere la Nazione dall'attacco dei generati. « La terra a chi la lavora ».



La « calle mayor » di Guadalajara. In primo piano due ufficiali di polizia.

Tuttavia queste non sono le piaghe d'una città « maledetta » ma solo le condizioni d'un paese di campagna che non s'è trovato nei punti d'incidenza della politica spagnola del « desarrollo », dei « poli di sviluppo »; che vive dunque soprattutto di zappa, e fra campi e orti, che ha meno abitanti di trent'anni fa, mille emigrati all'estero, duemila o forse tremila fuggiti a Madrid a far gli edili o camerieri.

Guadalajara è in questo senso come la maggior parte della Spagna, anche se questa è diventata una nazione della quale si può già dire che da essenzialmente agraria è diventata industriale-agraria (su una popolazione attiva di 12.274.000 persone, infatti, - fra cui tre milioni di donne - il 34,6% è addetto all'industria, il 33,4% ai servizi e solo il 32% all'agricoltura). Tuttavia le condizioni di estrema arretratezza dell'agricoltura spagnola sono uno dei problemi più pesanti dello Stato e incide direttamente sullo sviluppo di tutta l'economia. Si pensi che su ventimila ettari di terra coltivata vi sono in Spagna (secondo i dati catastali) 2.831.000 aziende e ben 5.900.000 possessori; ciò vuol dire che ogni contadino titolare di azienda c'è appollonato almeno un proprietario che aspetta il raccolto per fare i conti e prendersi la sua parte; inoltre, secondo l'Información Comercial Española, nelle campagne iberiche sono inestititi - esempio tipico di cultura di rapina - solo 15 dollari per ettaro e 50 dollari per persona attiva, cinque volte in meno che negli Stati Uniti europei (17,85 dollari per azienda (51.500) comprendono il 54% della terra mentre il 46% è frazionato in 2.750.000 piccole imprese).

« Ma in quale prospettiva potrà mai superare l'abbandono di un secolo » don Francisco Franco che trenta anni fa, al servizio dei « terratenientes », alzò la spada contro la Repubblica proprio perché essa era la via di voler avviare il paese verso la riforma agraria, rea di voler davvero superare l'abbandono secolare in cui l'arretratezza dei rapporti di proprietà aveva tenuto fino ad allora la Spagna? Non certo nella prospettiva giusta che resta quella scritta sulle bandiere contadine che si alzarono a difendere la Nazione dall'attacco dei generati. « La terra a chi la lavora ».

« Ma in quale prospettiva potrà mai superare l'abbandono di un secolo » don Francisco Franco che trenta anni fa, al servizio dei « terratenientes », alzò la spada contro la Repubblica proprio perché essa era la via di voler avviare il paese verso la riforma agraria, rea di voler davvero superare l'abbandono secolare in cui l'arretratezza dei rapporti di proprietà aveva tenuto fino ad allora la Spagna? Non certo nella prospettiva giusta che resta quella scritta sulle bandiere contadine che si alzarono a difendere la Nazione dall'attacco dei generati. « La terra a chi la lavora ».

« Ma in quale prospettiva potrà mai superare l'abbandono di un secolo » don Francisco Franco che trenta anni fa, al servizio dei « terratenientes », alzò la spada contro la Repubblica proprio perché essa era la via di voler avviare il paese verso la riforma agraria, rea di voler davvero superare l'abbandono secolare in cui l'arretratezza dei rapporti di proprietà aveva tenuto fino ad allora la Spagna? Non certo nella prospettiva giusta che resta quella scritta sulle bandiere contadine che si alzarono a difendere la Nazione dall'attacco dei generati. « La terra a chi la lavora ».

La stessa gerarchia: a Franco spetta la via più importante, subito dopo viene José Antonio Primo De Rivera, poi Calvo Sotelo e di seguito gli altri caduti « por Dios e por España »; ogni tanto poi c'è una lapide che solennemente maledice, per un motivo o per l'altro, le « orde rosse ». L'ho ritrovata anche a Guadalajara, sulla parete del carcere appena fuori del centro cittadino, e sotto la lapide c'era, una corona di fiori freschi; aveva appena tenuto una manifestazione celebrativa della strage di Franco, con tutte le autorità presenti, il discorso dello scampato, i ragazzi delle scuole... Così bisogna lasciare le « ramblas » di Barcellona e la

di e neri, della Guardia civil... (Chi non ricorda? I cavalli neri sono. I ferri sono neri. I manelli luciano macchie d'inchostro e di cera. Hanno, per questo non piangono di pianto i teschi.

Certo è difficile tener presente che le guardie di oggi, che camminano coi lunghi cappotti per le vie di Guadalajara, non hanno niente a che fare col sorriso spento di Garcia Lorca: non erano ancora nate allora. Ma, infine, cosa cambia tutto questo? C'è - più vicino nel tempo - il malinconico

cazione assidua, ipocrita, quotidiana dei mostri della guerra civile, delle faide, degli scontri sanguinosi fra gente che abitava lo stesso paese, lo stesso quartiere, la stessa casa, dei massacri degli arresti fascisti, infine di una nera distesa di un milione di morti, un morto per ogni gruppo familiare, un morto per ogni ventiquattro spagnoli: senza che tutto questo sia ben presente nella memoria, dietro le spalle di ogni spagnolo come potrebbe restare impiedi la dittatura del re senza corona Francisco Franco?

Ed ecco: tutto questo ci viene riproposto anche a Guadalajara, dai nomi delle vie, dai monumenti, dalle lapidi, dai poliziotti che passano...

« Dicono che siamo un paese maledetto - mormora il nostro ciccone - Franco non c'è mai venuto vicino da noi, siamo « rojos », per questo, non ci danno nessuna fabbrica, niente. Quando nel '36 ci fu la ribellione e uscirono fuori i fascisti, noi li prendemmo tutti (ma lui, il nostro interlocutore, non c'era; probabilmente non era ancora nato) li prendemmo e li mettemmo in prigione. Poi vennero altri fascisti, si vendicarono di noi di struggendolo tutto, e uccisero donne e bambini (ecco, forse questo lo ricorda davvero, forse era un bambino allora, ed è corso sotto le bombe) e allora un gruppo di noi, ma non gente di Guadalajara, anarchici di Alicante, vennero alla prigione e mitragliarono tutti i fascisti, tutti meno uno che s'era nascosto nella legnaia. Poi quando vinsero i fascisti, dopo tanta battaglia, incominciarono le fucilazioni, processi e fucilazioni; li prendevano e li portavano al cimitero per fucilarli, e tutto questo forse per anni, fino al '50.

Siamo fuori del paese. Guadalajara si stende ai due lati di un piccolo fiume; ho davanti a un piccolo muro su cui qualcuno ha scritto molto, molto tempo fa, delle grandi lettere bianche. Sono state grate, o forse è stato solo il tempo a smangiargli le mani, il mio ciccone mi ha aiutato a compilarle: « Operai, iscritti al partito comunista ».

Siamo una città maledetta - ripete il mio amico - siamo « rojos », perciò ci fan-

Advertisement for 'FIRENZE PERCHÉ' magazine, featuring a large title and text about the magazine's content, including 'un fascicolo speciale del Ponte', 'le ragioni del disastro il futuro della città', and 'La Nuova Italia / L. 1000'.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

Uno scritto di «Rinascita» a proposito de «La Sinistra»

Compatibilità e plebisciti

Nell'ultimo numero di Rinascita che pubblica tra l'altro un articolo di Achille Occhetto, sul problema dei rapporti tra le forze della sinistra italiana, una risposta di Giorgio Amendola a Nord e Sud sulla battaglia meridionalista e un editoriale di Emanuele Macaluso sulla crisi siciliana, Giancarlo Pajetta replica ad una lettera di Lucio Libertini apparsa sul numero di La Sinistra e puntualmente la posizione del partito rispetto a questa pubblicazione e al suo editore.

« Certo qualcuno potrebbe porre una questione preliminare, quando cioè il richiamo al movimento operaio e al socialismo sia generato da un'operazione di marketing e di di là di che limite, la critica e il dissenso diverranno avverso e non aperto e chi ne fa uso si faccia avvertire. Siamo pronti a rispondere che il dissenso deve essere dato dopo aver letto, discusso e riflettuto, il che comporta l'entrare in merito alle diverse posizioni e non di chi escludere una l'argomentazione.

Leggiamo e discutiamo dunque. Ma ci si permetterà di non stare al gioco di un tipo di pubblicazione che non ha mai avuto un'immagine di sinistra. Una pubblicazione che preleva la propria pubblicità dalla lettera di Libertini all'«avanzata del socialismo» e dall'«avanzata» di un giornale di sinistra. Vediamo come stanno le cose: un scritto al partito comunista da una parte e un'«avanzata» di sinistra dall'altra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra.

« Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra.

« Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra.

« Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra.

« Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra. Ma c'è qualcosa che non è stato detto: un'«avanzata» di sinistra non è un'«avanzata» di sinistra.

Giuseppe Podda

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.

« Dal nostro inviato OLLOLAI (Nuoro), 5. Nessuno parla, anche se tutti hanno seguito la bara del piccolo Michele Podda. Donato, il silenzio, vestite di nero, con i fazzoletti che coprono metà della faccia, hanno recato l'ultimo saluto alla piccola vittima, ma se ne sono andati senza dire una parola.